



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**LO SVILUPPO ECONOMICO-SOCIALE DEL
GIAPPONE**

**THE SOCIAL AND ECONOMIC
DEVELOPMENT OF JAPAN**

Relatore:
Prof. Giulianelli Roberto.

Rapporto Finale di:
Massaccesi Tommaso

INDICE

INTRODUZIONE	4
IL GIAPPONE FEUDALE	5
1.1 L'ERA TOKUGAWA.....	5
1.2 LA STRUTTURA FEUDALE	8
1.3 LA POLITICA TOKUGAWA E I SUOI EFFETTI.....	13
1.4 LA PORTA CHIUSA.....	16
LA RESTAURAZIONE MEIJI.....	20
2.1 LA COALIZIONE FEUDALE-MERCANTILE.....	20
2.2 LA RIFORMA DEI CLAN	22
2.3 IL MOVIMENTO AGRARIO.....	25
2.4 LA POLITICA DI MUTSUITO.....	27
L'IMPERIALISMO GIAPPONESE.....	33
3.1 LA GUERRA CINO-GIAPPONESE.....	33
3.2 LA GUERRA RUSSO-GIAPPONESE	36
3.3 L'ACQUISIZIONE DELLA COREA	38
3.4 LE VENTUNO RICHIESTE	40
3.5 LE CONFERENZE DI VERSAILLES E DI WASHINGTON	42
CONCLUSIONE	46
GLOSSARIO	47
BIBLIOGRAFIA.....	48
SITOGRAFIA.....	48

INTRODUZIONE

Nel seguente testo si descrive lo sviluppo socio-economico del Giappone, una tra le maggiori potenze economiche del nostro tempo, partendo dal periodo feudale fino al termine della Prima guerra mondiale.

L'elaborato è suddiviso in tre capitoli, di cui i primi due suddivisi in quattro paragrafi e l'ultimo in cinque.

Lo scritto inizia con l'analisi generale della situazione economica e sociale durante il periodo Tokugawa. Nei paragrafi successivi si affronterà le condizioni in cui si trovava il Giappone all'alba della Restaurazione Meiji. Gli argomenti trattati saranno la struttura feudale presente e le politiche fatte dal regime.

Il secondo capitolo si occuperà della Restaurazione Meiji e delle problematiche connesse ad essa. I primi tre paragrafi tratteranno dei cambiamenti avvenuti a livello politico e sociale, dalla scomparsa dei feudi alle rivoluzioni contadine, passando per il reinserimento dei samurai oziosi nella società. L'ultimo paragrafo analizza la politica dell'imperatore Mutsuito per trasformare il volto del Giappone rendendolo più moderno.

Il terzo e ultimo capitolo analizzerà il processo attraverso il quale il Giappone diventò una potenza imperialista al pari di quelle europee. I primi tre paragrafi si occuperanno delle conquiste fatte nelle guerre contro Cina e Russia, fino ad arrivare all'annessione della penisola coreana. Il quarto paragrafo osserverà le ventuno richieste fatte alla Cina, proposte durante la Prima guerra mondiale. Il capitolo si concluderà con l'analisi delle conferenze di Versailles e di Washington, successive alla Prima guerra mondiale.

Capitolo Primo

IL GIAPPONE FEUDALE

1.1 L'era Tokugawa

L'era dei Tokugawa inizia formalmente nel 1603, dopo la battaglia di Sekigahara, nel quale la famiglia Tokugawa, con a capo Ieyasu Tokugawa, guidò alla vittoria una coalizione di signori feudali. L'area controllata da questa famiglia si estendeva dalla capitale Edo arrivando ad Osaka, il futuro principale centro commerciale giapponese, passando per Kyoto, la capitale imperiale, dove risiedeva l'imperatore, ormai senza poteri. Il resto del Giappone era controllato dai signori feudali, chiamati *daimyō*, i quali godevano di una notevole autonomia. Inizialmente il regime Tokugawa, denominato *shogunato* o *Bakufu*, era un compromesso su scala nazionale, che manteneva però il potere piuttosto accentrato. Gli elementi chiave di questo meccanismo erano l'isolamento totale della nazione e il sistema istituzionalizzato degli ostaggi, che consisteva nell'allontanamento totale dei *daimyō* dalla propria famiglia, la quale rimaneva nella capitale e alla quale potevano far visita soltanto ad anni alterni.

Nel 1638 vennero emanati degli editti di esclusione dei paesi esteri per evitare il commercio estero. Prima di essi il Giappone si era arricchito operando specialmente tramite commercianti, tra i quali operavano figure di spicco, e pirati nel Sud-Est Asiatico. Questi editti furono emanati specialmente per evitare che gli *Han*, ovvero

i feudi dei Clan, si ammassero in modo tale da minacciare il potere Tokugawa, bloccando però il commercio estero.

A seguito di questi atti si può vedere come nel 1640 l'esclusione fosse totale, ad eccezione di una piccola stazione commerciale a Deshima dove erano presenti cinesi e olandesi, pur avendo diritti molto limitati. In questo modo si provava a chiudere ermeticamente il Paese per impedire che la cultura estera entrasse rischiando di rompere gli equilibri feudali.

Per ciò che concerne le politiche interne, per controllare meglio i feudi, nel 1635 si emanò il *sankin kōtai* che, come sopra citato, obbligava i signori feudali a rimanere diversi mesi nella capitale Edo e, al loro ritorno al proprio feudo, lasciare moglie e figli all'interno della capitale. Questo sistema successivamente venne imitato anche da alcuni *daimyō* i quali lo applicarono con i loro servitori. Venne abolito nel 1862, mentre nel 1865 si provò a ristabilirlo fallendo.¹

Coloro che dall'inizio si erano schierati con i Tokugawa, i *fudai*, erano i favoriti e soltanto tra loro venivano distribuite le alte cariche governative. Dall'altro lato quei *daimyō* che si sottomisero solo dopo la battaglia, chiamati *tozama*, vennero totalmente esclusi dalla vita politica.

Da questo momento in poi il regime iniziò ad accentrare sempre di più la gestione del Paese fino al punto che le famiglie per formarsi avevano necessariamente bisogno della ratifica del *Bakufu*, così come la costruzione e le riparazioni di ponti, castelli e fossati necessitavano dell'approvazione governativa. Le finanze dei *daimyō* erano strettamente controllate dallo *shogun* tramite una serie di richieste che miravano a svuotare le casse dei clan.²

Tra i *tozama* che il *Bakufu* aveva ancora ragione di temere c'erano i feudi stabiliti a Sud-Ovest del Paese, più precisamente gli Shimazu di Satsuma, i Mori di Choshu

¹ Fonte: <https://www.britannica.com/topic/sankin-kotai>, consultato il 27/09/2022.

² E.H. Norman, *La nascita del Giappone moderno: Il ruolo dello Stato nella transizione dal feudalesimo al capitalismo*, Einaudi, Torino 1976 pp 14-20.

e i Nabeshima di Hizen, ancora troppo potenti sia per sottomettersi al dominio Tokugawa, sia per attaccarli direttamente.

Tra tutti il Satsuma è quello che mantenne rapporti con la Cina, dato che era quello che volgeva più a Sud rispetto alla capitale Edo. Esso fu un pioniere nell'introdurre l'industria occidentale all'interno del Paese.

Precedentemente al periodo Edo non esisteva una moneta e i samurai, la classe sociale al di sotto dei *daimyō*, venivano pagati in riso per i loro servizi che consistevano, in tempi di pace nella cura dei campi, mentre nei tempi di guerra, si occupavano della protezione del signore, lasciando nelle mani dei contadini il lavoro agricolo. A quest'ultimi, inoltre, nel 1588, nel periodo Muromachi, venne proibito di possedere armi pesanti come la *katana*, da un decreto di Hideyoshi, chiamato *katanagari*, caccia alle spade. Questo decreto evitò, anche per tutta l'era Tokugawa, che essi avessero la forza bellica per provocare rivolte contro il governo.³

Il *Bakufu* dimostrava un grande disprezzo per la classe mercantile, i *chonin*, collocandola ultima nella scala sociale. Nonostante tutto essa riuscì ad accrescere il suo potere economico vanificando la legislazione suntuaria, ovvero tutte quelle leggi che disprezzavano il commercio a favore della società e della produzione agricola. I bandi per il commercio estero erano un modo per ritardare lo sviluppo della classe mercantile, soprattutto nell'accumulazione di capitale. Questo fu molto importante perché obbligò il *Bakufu* a concedere delle sovvenzioni statali, modificando profondamente lo sviluppo storico-economico del Giappone. Questa classe riuscì a sostituire l'economia naturale basata sul riso con l'economia monetaria. Ciò fu possibile anche grazie alla forte produttività, che muoveva grandi

³ Fonte: [https://www.japanese-wiki-corpus.org/history/Katanagari%20\(sword%20hunt\).html](https://www.japanese-wiki-corpus.org/history/Katanagari%20(sword%20hunt).html), consultato il 27/09/2022.

quantità di merci nei centri e nelle città commerciali, e alla rapida evoluzione del sistema di comunicazione collegato al *sankin-kōtai*.

La posizione dell'imperatore rimase la stessa dei precedenti *shogunati* Kamakura e Ashikaga. L'imperatore era totalmente escluso dal mondo e rinchiuso nel suo palazzo di Kyoto, delegando quindi il potere temporale al *Sei-i-tai-shogun* o generalissimo. Nonostante i continui cambiamenti di governo, esso rimaneva un elemento che accendeva sentimenti di lealtà nei cittadini, infatti il *Bakufu* non si permise mai di sfidare il potere imperiale. In teoria l'imperatore poteva intervenire direttamente nelle questioni dello *shogunato*; nella pratica i Tokugawa alzarono una barriera tale che la corte venne totalmente allontanata dal mondo esterno, in modo tale che non poté mai esercitare il suo controllo sul mondo esterno.

1.2 La struttura feudale

La dinastia Tokugawa, per esercitare nel migliore dei modi il controllo su tutta la società, decise formalizzare al massimo i rapporti di classe all'interno del Paese.

Si può notare come la struttura sociale era divisa in due, nella prima ne facevano parte: imperatore, governo e signori feudali. All'apice si trovavano l'imperatore, che era sostanzialmente senza poteri, e il governo che aveva relegato il primo all'interno del palazzo per allontanarlo dalla vita pubblica e governare il Paese.

Nell'ultimo gradino della piramide si trovavano i *daimyō*, i quali avevano il controllo su un determinato territorio come i feudi occidentali. Alcuni di loro, ovvero quelli che si erano alleati con la famiglia Tokugawa antecedentemente alla battaglia di Sekigahara (*fudai*), potevano far parte della vita politica del Paese, mentre gli altri non solo vennero emarginati da essa, ma si provò ad indebolirli per farli sottomettere. Nella realtà non si riuscì mai a raggiungere l'obiettivo, anzi furono una causa della fine dell'era Tokugawa

La restante parte della popolazione si divideva in quattro categorie. Questa struttura prende il nome di *shi-nō-kō-shō*, dove al primo posto si trovavano i samurai e gli uomini d'arme (*shi*), successivamente vi erano i contadini (*nō*), poi gli artigiani (*kō*) ed infine, alla base della piramide, i mercanti (*shō*). Inoltre, si può vedere come al di sotto della piramide fosse presente un'ulteriore distinzione con un altro livello, ovvero, quello subumano in cui rientrava la parte di popolazione esclusa dalle precedenti categorie formali. Di questa categoria facevano parte gli *Hinin*⁴ che in giapponese significa 'non esseri umani'. Al di sotto degli *Hinin* vi era ancora un gradino, riservato agli esclusi, i *burakumin*, gli abitanti dei villaggi, un gruppo sociale segregato dal resto della società civile, a causa dello stigma attribuito a lavori tradizionalmente considerati impuri, quali la conciatura della pelle o la macellazione degli animali⁵. La suddivisione era talmente rigida che ogni classe sociale, e ogni strato all'interno di essa, aveva delle proprie regole che disciplinavano abbigliamento, comportamento e cerimoniale.

Questa gerarchia nel corso del tempo suscitò molte tensioni soprattutto a causa dell'acquisizione di potere economico da parte della borghesia: quello politico invece rimase saldamente allo *shogun* e all'aristocrazia.

Quando la famiglia Tokugawa salì al potere, i samurai e gli uomini d'arme (*shi*), al vertice dello schema precedentemente menzionato, vennero privati della possibilità di dedicarsi all'attività militare, ciò avvenne perché quest'era, diede inizio un periodo di pace durato all'incirca 200 anni fino alla Restaurazione⁶. Ciò minò il loro ruolo di guerrieri e alcuni non diventarono mai uomini d'arme. La classe sociale degli *shi* era molto numerosa, contava circa due milioni di persone nel 1868. La loro peculiarità era il rapporto che avevano con la terra, infatti si nota che la potenza

⁴ Fonte: <https://www.japanese-wiki-corpus.org/history/Hinin.html>, consultato il 30/09/2022.

⁵ J. Halliday, *Storia del Giappone contemporaneo. La politica del capitalismo giapponese dal 1850 a oggi*, Einaudi, Torino 1979, p. 6.

⁶ J. Halliday, *Storia del Giappone contemporaneo. La politica del capitalismo giapponese dal 1850 a oggi*, cit., p. 7.

dei feudi non si concretizzava sulla proprietà terriera, come in occidente, bensì sul reddito in riso, questo mantenne la classe dominante giapponese non troppo al di sopra degli altri gradini, che ebbero la possibilità di rompere il nesso tra potere politico e ricchezza, cosa che invece era impossibile nelle società di altri Paesi, in cui la distinzione era più salda, come ad esempio la Cina.

In quell'epoca si creò una forte combinazione di accentramento e decentramento: da un lato si può vedere come la burocrazia della famiglia Tokugawa cercasse in tutti modi di accentrare il potere, mentre dall'altro le burocrazie dei vari *daimyō* provavano a decentrarlo per avere più autonomia. Le ultime erano numerose e complesse: il loro compito era di occuparsi del proprio feudo e dei rapporti con la capitale. La burocratizzazione di questa classe permise di flessibilizzare notevolmente la struttura piramidale giapponese creando così le condizioni per un passaggio pacifico al nuovo regime politico.

La creazione di questo apparato burocratico fu possibile grazie a due fattori: il primo riguarda l'eccessivo potere dato ai samurai; il secondo è dovuto dalla mancata possibilità, delle classe minori, di agire contro la classe aristocratica. Il potere concesso a quest'ultima classe era così ampio che se non fosse stato utilizzato avrebbe comportato delle pene.

Nel secondo stadio della piramide (*nō*) erano situati i contadini, i quali costituivano il gruppo più numeroso (circa tre quarti della popolazione). Il loro livello di vita era generalmente basso, anche se questo variava da zona a zona. Il riso era il prodotto principale di questa classe, esso veniva utilizzato come reddito e veniva sottratto sottoforma di imposte.⁷ Con la Restaurazione Meiji non si vide il cambiamento nella gestione di questa classe dal precedente regime. Ciò è dato dal fatto che questo cambiamento non derivò dal basso, come ad esempio la Rivoluzione francese, ma

⁷ J. Halliday, *Storia del Giappone contemporaneo. La politica del capitalismo giapponese dal 1850 a oggi*, cit., p. 17.

fu un cambiamento derivato dalle classi sociali più alte. Questo fece sì che i contadini iniziassero una serie di rivolte che culminarono nel 1873. Questi sollevamenti popolari iniziarono all'incirca nel 1741, a seguito di un tentativo, da parte del governo di pacificare la situazione intimidendo i *nō* con la pena di morte, indipendentemente dal fatto che le rivolte fossero legittime o meno. L'obiettivo principale di queste rivolte era il rovesciamento del feudo e non dell'intero governo, ciò va ad indicare la bravura dello *shogun* di mantenere nell'ignoranza i contadini. Solo gli *han* più progrediti riuscirono ad indirizzare le rivolte contro il *Bakufu*.

La caduta del *Bakufu* fu condizionata da una serie di rivolte contadine, piuttosto che una sola come accadde in Francia, che resero l'amministrazione insostenibile.

All'interno di questa classe si potevano distinguere due gruppi: i grandi proprietari terrieri, chiamati anche *jinushi*, e i piccoli proprietari terrieri, detti anche *kosaku*, quest'ultimi erano dipendenti dai primi e dovevano loro una rendita, in riso. A differenza dell'Europa qui non si ritrova la classica divisione tra agricoltore salariato e capitalista. Questo permise di non avere la disgregazione del gruppo dall'interno del villaggio.

I *kosaku* con il passare del tempo vennero sempre più schiacciati dal peso dell'espansione dell'economia monetaria. Molti di essi caddero nella miseria assoluta: anche se questo modificò profondamente la struttura economica giapponese, non ci fu mai una variazione troppo esplicita dei rapporti di produzione. L'ultima classe sociale da analizzare è quella borghese (*shō*), formata dai *chonin*. Anche se posizionati ad un livello inferiore rispetto alla classe contadina, il loro tenore di vita era migliore, e furono loro che diedero una grande spinta allo sviluppo economico del Paese⁸. I *chonin* erano i più disprezzati dal regime, di conseguenza furono emanati dei decreti per limitare la loro attività commerciale al fine di

⁸ J. Halliday, *Storia del Giappone contemporaneo. La politica del capitalismo giapponese dal 1850 a oggi*, cit., p. 10.

contenerne lo sviluppo. Nonostante ciò, essi riuscirono a emergere soprattutto grazie ad una serie di condizioni favorevoli, tra cui l'ozio della classe aristocratica, che deteneva il surplus del Paese, e l'ampliamento di Edo.

La politica d'isolamento all'interno del Paese costrinse la borghesia a rivalutare le sue posizioni all'interno del Giappone. Essa grazie alla concentrazione delle energie verso il mercato nazionale, gli *shō*, riuscirono ad acquisire un potere maggiore rispetto alle altre classi: questo fu un processo totalmente diverso dallo sviluppo mercantile francese e inglese che si basava principalmente sul commercio internazionale.

Edo era conosciuta come la città più grande al mondo grazie all'emanazione del *sankin kōtai* (precedentemente citato); inoltre, in tutto il Paese erano sparsi molti centri abitati che avevano funzioni politico-militari, con una popolazione formata principalmente dai samurai e i propri seguaci. I mercanti finirono per stringere legami sempre più stretti con le città feudali, lasciando in secondo piano i rapporti con Edo. Il centro commerciale principale era Osaka dove i mercanti arrivarono a controllare più del 70% della ricchezza dell'intero Giappone sempre possibile grazie al suddetto decreto che obbligò i *daimyō* ad avere spese sempre crescenti per andare a Edo e allo sviluppo dell'economia monetaria che faceva in modo che i signori feudali cambiassero il reddito naturale in moneta. Alla fine dell'era Tokugawa erano i mercanti a controllare il surplus giapponese e non più i samurai. Come i contadini, così questi ultimi non potevano partecipare alla vita politica e non c'erano istituzioni rappresentative, il che dimostra il rigido dominio dell'aristocrazia in Giappone durante questo periodo.

L'aumento di potere dei borghesi era evidente già prima della Restaurazione quando le decisioni dell'aristocrazia e della borghesia diventarono strettamente interdipendenti tra di loro. La situazione divenne ancora più chiara quando la

borghesia si fece da parte nella lotta al *Bakufu*, perché ormai talmente potenti da non subire profondi danni in caso di mantenimento o modifica di quel governo.

1.3 La politica Tokugawa e i suoi effetti

Riprendiamo l'analisi dell'era Tokugawa approfondendo gli aspetti economici del sistema feudale. Il *Bakufu* contava molto sulle rendite dei contadini e sulla protezione dei samurai, lasciando ai margini, la classe mercantile. In questo periodo è possibile vedere l'evoluzione dell'economia da una di tipo naturale ad una di tipo monetario. Si passa dal reddito in riso ad uno monetario, limitando il primo a poche applicazioni non facendolo scomparire del tutto. A rendere possibile questo processo fu la crescente produttività dei campi in aggiunta al decreto *sankin-kōtai*, il quale permetteva una maggiore circolazione delle merci in tutto il Giappone. Lo sviluppo dei mercati inoltre consentiva una forte specializzazione del lavoro e quindi un miglioramento della produttività. I mercanti decisero di riunirsi in gruppi, chiamati *tonya*, che avevano carattere monopolistico sui mercati all'ingrosso. Questi gruppi seguivano norme molto rigide, ma chi ne faceva parte beneficiava di molti privilegi. Per la costituzione dei *tonya* era necessario il pagamento di alcune tasse, tra cui *l'unjo*, ovvero il denaro della gratificazione, il *myoga-kin*, che consisteva in tasse occasionali e infine il *goyokin* che era un prestito obbligatorio.⁹ Sui contadini invece gravava il sostenimento dell'intera società, dunque dei signori feudali, i guerrieri e i mercanti. L'agricoltura era praticata solo su scala ristretta ed era alla base dello *shogunato* e dei *daimyati*: quest'ultimi vollero ampliarla per godere di una maggior rendita.

⁹ E.H. Norman, *La nascita del Giappone moderno: Il ruolo dello Stato nella transizione dal feudalesimo al capitalismo*, cit., p. 22.

L'aspetto positivo da sottolineare è che l'agricoltura era incoraggiata dalle nuove tecnologie e dai nuovi metodi che si stavano affacciando nella cultura giapponese. D'altra parte, vediamo come questo aumento di produttività rendeva proibitivo, ai contadini, lasciare le campagne e ciò rese più difficile l'inurbamento giapponese, mentre dal lato suo il *Bakufu* cercava di controllare la scomparsa del piccolo produttore indipendente tramite decreti che impedivano la totale alienazione della terra.

La politica del regime fu caratterizzata da una tassazione che ai contadini non permetteva 'né di vivere né di morire'. Ciò dimostra che l'agricoltura era molto importante per il regime, dato che garantiva delle entrate ad esso. Era altrettanto il disprezzo per la classe contadina vista la tassazione applicata ad essa.

Lo sviluppo dell'economia monetaria, inizialmente, comportò un danno al sistema economico. Questo sviluppo comportò che i contadini non poterono più utilizzare il baratto, il quale era fondamentale visto il loro reddito in riso.

Questa situazione portò i contadini a rivolgersi a degli usurai. Quest'ultimi molto spesso si trovarono davanti dei soggetti insolventi, i quali per pagare il debito cedevano il proprio terreno ai loro creditori, rimanendo al loro servizio. Il passaggio di proprietà causò anche il trasferimento della responsabilità riguardo il pagamento il tributo, il nuovo responsabile era l'usuraio, il quale trasferiva l'onere al contadino, aggravando ulteriormente la sua condizione. La conseguenza di ciò è che ci fu una concentrazione della terra in poche mani, causando una crescita del numero dei locatari: è in questo momento che nasce la figura dell'usuraio-proprietario. Al momento della Restaurazione gli usurai-proprietari avevano così tanto potere nelle loro mani che contribuirono in grande parte all'organizzazione della terra.

Tra le tasse imposte ai contadini la peggiore fu il *sukego*¹⁰, chiamata anche ‘requisizione dei cavalli e uomini come corrieri del servizio postale’, che in caso di mancanza di pagamento essa si aveva un iniquo scambio di servizio per adempiere a quella precedente.

Per risolvere ciò i contadini iniziarono ad opporsi e fare resistenza, che fu sia attiva che passiva. La resistenza attiva consisteva nella rivolta, ovvero l’ultima risorsa a loro disposizione. Si può vedere come nel corso degli anni ci furono diverse rivolte anche a causa delle frequenti crisi che si presentavano nel Paese. La risposta passiva si manifestava in vari modi: l’infanticidio, chiamato *mabiki* che letteralmente significa dimagrimento, oppure l’inurbamento dei contadini, facendo così svuotare le campagne. Le continue crisi portarono a quello che il *Bakufu* voleva evitare, ovvero la scomparsa del piccolo imprenditore, questo comportò un danno sia alle finanze dello *shogunato* che ai *daimyati*, tra quest’ultimi molti andarono in bancarotta. Di conseguenza anche i seguaci dei feudatari andarono in crisi e dovettero spostarsi dai feudi alle città diventando *ronin*, briganti o avventurieri, il tutto cercando di riformare il Giappone. Essi si andarono ad aggiungere alla preesistente massa di persone anti-*Bakufu*, dimostrando quanto la relazione sudditi-*daimyō-shogun* fosse minata. Alla fine di tutto ciò l’insieme delle proteste e delle rivolte prese il volto di una lotta politica.

Il movimento diventò ancora più pericoloso quando i samurai di rango inferiore e i *ronin* unirono gli slogan *Son-no*, ovvero ‘fedeltà all’imperatore’ che nel corso dell’era Tokugawa rimase relegato all’interno del palazzo imperiale e quindi dava ancora più importanza al movimento contro il governo, e lo slogan *Jo-i*, ‘via i barbari’, che fornì da copertura agli occhi dello *shogun*. Questo movimento provocò incidenti con i Paesi stranieri mettendo in grande crisi il *Bakufu*.

¹⁰ E.H. Norman, *La nascita del Giappone moderno: Il ruolo dello Stato nella transizione dal feudalesimo al capitalismo*, cit., p. 28.

Infine, la lotta politica accolse anche i *kuge*, ovvero una classe aristocratica pre feudale che si distingueva dai *daimyō*. Sotto i Tokugawa si ridussero in miseria e persero tutto il loro potere precedente, mantenendo però l'abilità poetica essendo più gloriosi della calligrafia piuttosto che delle arti della guerra. I *kuge* erano molto disprezzati e temuti dal governo, il quale cercò di alzare delle barriere per evitare di avere contatti esterni alla corte con altri *daimyō*, questa mossa però non riuscì nella sua totalità, infatti si possono notare casi di *kuge* che presero degli accordi segreti con il clan Choshu. Questa alleanza segreta fu solo il primo passo per la creazione dell'unione anti-*Bakufu* formata dai clan precedentemente citati in aggiunta del clan Tosa, la quale divenne attiva leggermente prima della Restaurazione, nel periodo in cui venne allentato il *sankin-kōtai*, in modo tale che i potessero visitare l'imperatore. L'alleanza si ruppe solo quando la lotta politica diminuì, e la frattura del movimento anti-*Bakufu* sorprese i *daimyō* a tal punto da lasciare le redini del potere al ceto inferiore e *ronin*, mentre i samurai inferiori si fecero carico di diventare leader del movimento di Restaurazione.

1.4 La Porta chiusa

Finora il focus dell'analisi è il Giappone visto dal suo interno, nonostante esso fosse una realtà chiusa non potevano mancare gli stimoli esterni che andarono a condizionare la politica del Paese stesso, come visto in precedenza sia il regime, che aveva cacciato le nazioni straniere, sia i samurai, che avevano sviluppato un'ideologia *Jo-i*, questo comportamento non fece altro che inasprire i rapporti con le potenze straniere. La fortuna del Giappone è che era il Paese asiatico più lontano dall'Europa, protetto a nord dalla Russia zarista, mentre gli Stati Uniti d'America, prima della conquista della California e della costruzione della ferrovia di Panama,

erano ancora più lontano dei Paesi europei. Questa situazione non poteva essere perenne, prima dell'arrivo dei generali Biddle e Perry, il problema principale erano gli imperi europei.

Prima fra tutti la Russia, che dopo essere arrivata ai confini orientali del mondo fu una minaccia costante per il Giappone feudale. I russi provarono a forzare più volte l'apertura giapponese, che anche se inutile dal punto di vista pratico, costrinse comunque il *Bakufu* a mantenere gli occhi sulla vicina settentrionale. Pochi anni dopo però dovette ridurre i suoi sforzi sul Giappone e aumentarli nella guerra in Afghanistan contro l'Inghilterra, mentre nel 1854, quando scoppiò la guerra in Crimea essa lasciò momentaneamente le mire espansionistiche sulla piccola isola asiatica. Nel 1861 ci fu un ultimo tentativo di aprire il Paese quando occuparono Tsushima, un'isola strategica, anche questo però andò in fumo quando intervenne la Gran Bretagna per scopi personali, in modi violenti dato che in quel periodo non era contemplata la pacificazione tra stati.

Più efficaci furono le mosse di Inghilterra, Francia e solo successivamente degli Stati Uniti. I primi fecero un tentativo nel 1808 per capire il livello di isolamento giapponese, essi provarono ad entrare nel porto di Nagasaki cercando di sostituirsi ai cittadini olandesi, gli unici rimasti dopo gli editti del 1640.

Tutti questi avvenimenti provocarono la rabbia del *Bakufu*, che nel 1825, emanò il decreto chiamato *Uchi-harai rei*¹¹, ovvero una sorta di continuo degli editti deliberati da Ieyasu all'inizio del suo shogunato, essi implicarono di respingere qualunque nave straniera che provava ad affacciarsi sul Giappone, a prescindere se avesse mire espansionistiche o meno, per preservare l'isolamento giapponese. Inizialmente questa legge fu un vantaggio per il governo dato che permise di respingere le nazioni estere in maniera agile, successivamente diventò un problema

¹¹ E.H. Norman, *La nascita del Giappone moderno: Il ruolo dello Stato nella transizione dal feudalesimo al capitalismo*, cit., p. 44.

quando tornò sui suoi passi per aprire le porte del Paese. Una situazione analoga ci fu in Cina, dove l'impero inglese riuscì ad entrare affrontando la dinastia Manciù, per evitare un simile destino, lo *shogunato* derogò una parte del precedente decreto, permettendo alle navi straniere di rifornirsi nei porti giapponesi, avendo così un comportamento più conciliativo verso l'estero.

Il Giappone si aprì definitivamente nel 1853 ma solo nel 1858 gli Stati Uniti riuscirono ad ottenere, a condizioni molto vantaggiose, il primo trattato commerciale. All'interno, questo aumentò i sentimenti xenofobi e ne accelerò il processo di disintegrazione. La proclamazione di questi trattati, a causa delle loro condizioni svantaggiose, portò a grandi fughe di oro e per ovviare a questa situazione si cominciò progressivamente a svalutare la moneta; in questo modo aumentò ulteriormente l'inflazione, aggravando ulteriormente la crisi economica già presente dato che la rendita in riso era fissa, il che si traduceva in meno moneta, gettando le classi dai samurai in giù nella miseria. Questa situazione portò ad un clima molto teso che culminò con la Restaurazione, clima costellato di episodi molto bui della storia giapponese come l'assassinio di Ii Naosuke, sostenitore dell'apertura giapponese, al quale si aggiungono altri assassinii di mercanti che speculavano sulle fluttuazioni dei beni.

Infine, provò ad entrare anche la Francia di Napoleone III con il ministro Léon Roches, il quale, preparato dalla scuola amministrativa coloniale algerina aveva molteplici risorse per riuscire nel suo intento. Il suo soggiorno fu significativo perché si contrappose alla politica inglese di stringere rapporti con i clan nemici del governo e cercò di avere approcci diretti con il *Bakufu*, i quali si evolvettero al punto che nel 1864 inviarono armi nella battaglia di sottomissione del clan Choshu e nel 1867 conclusero un accordo segreto con l'inviato Tokugawa Akitake per rappresentare lo *shogunato* in Francia, se non fosse che lo stesso anno il governo giapponese venne rovesciato mandando tutto in fumo.

In seguito al rovesciamento dello shogunato salirono al potere l'imperatore Meiji che riuscì ad aprire il Giappone alle nazioni estere in modo tale da apprendere dalla scienza e dalle innovazioni occidentali, esso fu un grande statista al punto che fece percepire l'invasione da parte degli altri paesi come un'impresa troppo pericolosa e di estrema incertezza. I nuovi governanti portarono il Paese a livello di quelli europei nell'arco di pochi decenni, ci fu un salto dal feudalesimo al capitalismo, tralasciando totalmente lo stadio del *laissez-faire*. Si passò da una situazione dove non si aveva una flotta, un vero e proprio esercito e l'industria era ai livelli artigianali al creare un Paese basato sull'industria, andando a costituire delle istituzioni industriali che necessitavano di un gruppo burocratico autoritario e formato, piuttosto che delle masse popolari, pronto a trascinare il Paese in via autocratica per evitare di sopperire alle grandi potenze coloniali. Il ruolo del commercio estero fu fondamentale per velocizzare il passaggio dal Giappone feudale al Giappone capitalista, infatti le azioni straniere per provare ad aprire la nazione servirono a far trovare ai fanatici nazionalisti un pretesto per l'abbattimento del governo.

A capo del nuovo governo c'era un giovane monarca, l'imperatore Meiji che differenzia del precedente, l'imperatore Komei, si circondava degli uomini più aperti ansiosi di ristrutturare il Giappone in chiave moderna per garantirgli un posto di valore nel mondo.

Capitolo secondo

LA RESTAURAZIONE MEIJI

2.1 La coalizione feudale-mercantile

La caduta del *Bakufu* avvenne a causa delle forze anti-Tokugawa. Queste erano guidate dai samurai di rango inferiore dei clan precedentemente citati con il sostegno della forza economica dei mercanti. La Restaurazione sostituì i samurai di rango superiore con quelli di rango inferiore. Per la creazione di un nuovo regime fu necessario anche l'appoggio finanziario derivante dai *chonin* di Osaka, il centro commerciale più ricco del Giappone. Situazione che non mutò dato che il nuovo regime ereditò le finanze del precedente *shogun*, ormai in bancarotta. Per la dinastia Meiji era impensabile avviare il progetto di rinnovamento giapponese senza le ingenti somme dei prestiti e dei contributi.

La Restaurazione fu quindi il risultato dell'alleanza di mercanti e samurai di rango inferiore, ormai leader degli affari del clan.

Bisogna però distaccarsi dalle realtà europee per fare un'analisi della storia sociale giapponese. In paesi come la Francia o l'Inghilterra, la borghesia si rivoltò contro l'aristocrazia, simbolo del feudalesimo e della Chiesa. In Giappone, gli interessi della classe feudale e di quella borghese erano connessi al punto che le decisioni di una compromettevano le decisioni dell'altra. Questo legame era ulteriormente rafforzato dalla politica Tokugawa che costringeva i *daimyō* a restare nella capitale

Edo e fare affari con i *chonin*. Quest'ultimi non provarono mai a rompere questo rapporto direttamente ma solo indirettamente aderendo al movimento politico contro il *Bakufu*¹².

A causa delle restrizioni imposte dal governo la classe mercantile non si poté mai sviluppare oltre i confini statali. I mercanti per ovviare a ciò iniziarono ad acquisire terre abbandonate e assumere fittavoli ai quali venne offerto un contratto di affitto ventennale. La borghesia acquisendo nuove terre provocò il malcontento della classe aristocratica. Quest'ultima però non poté mai agire contro la prima dato che dovevano far fronte comune per far fronte alle rivolte contadine.

Un ulteriore motivo per cui questi due gruppi furono strettamente collegati fu il sistema monopolistico creato da ogni *han*, per la produzione di un proprio bene. Inoltre, ad ogni feudo venne concesso di creare una propria moneta, portando ad una grande confusione all'interno del mercato. Questa situazione costrinse i mercanti ad affidarsi ai grandi magazzini dei clan, chiamati 'detti *'kurayashiki'*¹³, che smerciavano la produzione su commissione.

Quando aumentò la produzione molti feudi decisero di commerciare con il mercato di Osaka, il quale diventò il principale centro commerciale giapponese. L'obiettivo di questi era aumentare la propria valuta in circolazione, aumentando le esportazioni e diminuendo le importazioni. Il risultato fu che l'isolamento economico dei clan diventò impossibile.

Analizzando l'alleanza si notano due gruppi i *chonin* e i governanti feudali. I primi riuscirono ad ottenere, tramite il loro potere economico, l'ammissione alla classe militare. Tra questi c'è chi raggiunse la carica di guida, successivamente sfruttata a favore del movimento anti-*Bakufu*, dirigendolo verso la fine dell'era Tokugawa. I

¹² E.H. Norman, *La nascita del Giappone moderno: Il ruolo dello Stato nella transizione dal feudalesimo al capitalismo*, cit., p. 60.

¹³ E.H. Norman, *La nascita del Giappone moderno: Il ruolo dello Stato nella transizione dal feudalesimo al capitalismo*, cit., p. 66.

secondi, guidati dai samurai di rango inferiore, sempre vogliosi di accrescere il loro capitale assunsero una mentalità capitalista. Tra questi possiamo vedere i samurai che subito dopo la Restaurazione cercarono appoggio nella classe mercantile per organizzare l'industria. L'unione della mentalità dello 'yen e della spada' aprì la strada al crollo dell'intero sistema. In teoria però, la coalizione, si creò principalmente per rivitalizzare la politica stagnante dell'ultimo periodo Tokugawa. Infatti, la realizzazione delle riforme fu tale che non ci fu un cambiamento radicale al momento della Restaurazione, ma più che altro un rinnovamento delle pratiche viste nella parte finale dello shogunato¹⁴. Grazie a questo processo si permise alla scienza e alla cultura occidentale di entrare nel paese e rimuovere l'atmosfera di esclusione dal resto del mondo. Il risultato di tutto ciò fu il crollo totale delle fondamenta della vecchia struttura, con la necessità di creare un'alternativa in breve tempo con un ampio sostegno da parte del popolo.

2.2 La riforma dei clan

Per la costruzione dello stato Meiji fu necessario un lungo periodo di tempo dopo la caduta del *Bakufu*, avvenuta nel 1868.

Con la Restaurazione ci fu una certa continuità, la macchina statale inizialmente rimase invariata. Il nuovo governo puntò molto sui samurai, essi presero il posto dei signori feudali. I primi andarono a formare un apparato burocratico statale molto forte e preparato dalle precedenti esperienze nel clan. Quindi, si emanò un decreto chiamato *hanseki-hokan* attraverso il quale si confiscarono tutti i territori del precedente regime e dei *daimyō*, rimasti leali alla famiglia Tokugawa, per trasformarli in prefetture. A capo di esse inizialmente vennero messi i precedenti

¹⁴ E.H. Norman, *La nascita del Giappone moderno: Il ruolo dello Stato nella transizione dal feudalesimo al capitalismo*, cit., p. 71.

signori feudali per evitare una forte opposizione. Successivamente venne chiesto anche ai due clan protagonisti nel rovesciamento del *Bakufu*, il Satsuma e il Choshu, di cedere i propri terreni a favore dell'impero. Degli oltre 250 *han* solo una quindicina si rifiutarono di cedere i territori provocando un'azione militare da parte del governo per la confisca. I *daimyō* da questo punto in poi smisero di essere magnati territoriali diventando magnati finanziari. Solo nel 1871 scomparvero tutti i feudi con il decreto *haihan-chiken*¹⁵. Grazie a questa mossa il governo riuscì a raccogliere le imposte, *nengu*, da tutti questi territori confiscati in modo tale da risollevere le finanze statali. Quest'ultimo decreto cambiò notevolmente il rapporto di gestione delle terre che era durato per oltre 700 anni, dal periodo Heian. Il governo si fece carico dei debiti nei confronti dei signori: il problema fu che per rimborsarli serviva almeno il doppio delle entrate raccolte. Per risolvere la situazione li suddivise in tre categorie: per quelli sottoscritti dopo il 1868 emise delle obbligazioni con un interesse del 4% rimborsabili annualmente in 25 rate; per quelli accesi dopo 1847, promise di rimborsarli in 50 anni con rate annuali senza interessi; infine, ritenne nulli quelli di più vecchia. A questo si aggiunse che il nuovo imperatore non si accollò i debiti del *Bakufu*, considerato nemico del nuovo impero. All'interno dei clan però era presente anche la figura del samurai, la quale venne tutelata tramite delle politiche che miravano all'integrazione nella pubblica amministrazione. Fino a circa il 1882 la classe samurai era la più presente all'interno della burocrazia sia nazionale che locale. Altri vennero inseriti nei corpi di repressione delle rivolte. Il corpo di polizia vide l'inserimento di molti samurai di rango inferiore e in alcuni casi, come nella città di Tokyo, solo a quest'ultimi venne consentito l'accesso a essa. La parte restante si sentì esclusa dalla nuova società e la situazione si fece ancora più disastrosa quando venne tolto l'obbligo ai

¹⁵ Fonte: [https://www.japanese-wiki-corpus.org/history/Haihan-chiken%20\(abolition%20of%20feudal%20domains%20and%20establishment%20of%20prefectures\).html](https://www.japanese-wiki-corpus.org/history/Haihan-chiken%20(abolition%20of%20feudal%20domains%20and%20establishment%20of%20prefectures).html), consultato il 5/10/2022.

daimyō di farsi carico degli stipendi dei samurai. Inoltre, essi vennero privati anche della spada, loro simbolo caratterizzante, causando molte rivolte. Tra queste ricordiamo l'ultima e più famosa del Satsuma nel 1877, guidata da Saigo Takamori. Essa derivò inizialmente da due decreti: il primo proibì di portare le spade in pubblico, *haitorei*¹⁶, mentre il secondo ne proibì addirittura il possesso. Questi danneggiarono la classe samurai causando, nel 1876, rivolte nel Akizuki e nell'Hagi. Questa destò notevole ammirazione da parte di Saigo Takamori, l'ultimo samurai del Giappone, uno dei principali esponenti della Restaurazione. Decise di dimettersi dal governo Meiji quando l'imperatore decise di non intervenire riguardo la questione coreana nel 1873. Negli anni successivi esso fondò un'accademia militare, fatta di 'veri samurai', con l'obiettivo di fare una controrivoluzione verso l'imperatore Meiji. Nel febbraio del 1877 scoppiò la rivolta che vide come vincitore il governo. Essa mise fine ad un decennio caratterizzato da rivolte di contadini e samurai.

Nel 1871 vennero presi, assieme alle precedenti tutele, una serie di provvedimenti per un'adeguata assistenza economica che si sostanziò in tre differenti forme: aiuti governativi dati nel caso di migrazione interna dei samurai per la bonifica di zone precedentemente abbandonate; costituzione di divisioni specializzate per la tutela dei prestiti dei samurai e infine la creazione di agevolazioni economiche per integrarli maggiormente nel mondo degli affari.

Successivamente all'*haihan-chiken*, i signori feudali persero tutte le loro terre, le loro pensioni vennero commutate in titoli di stato, togliendo loro l'obbligo di prendersi carico di tutte le persone al proprio interno.

Subito dopo la rivolta del Satsuma, avvenuta nel 1877, il governo favorì ulteriormente lo sviluppo economico facilitando concessione dei prestiti e degli

¹⁶ Fonte: [https://www.japanese-wiki-corpus.org/history/Haitorei%20\(decree%20banning%20the%20wearing%20of%20swords\).html](https://www.japanese-wiki-corpus.org/history/Haitorei%20(decree%20banning%20the%20wearing%20of%20swords).html), consultato il 10/10/2022.

incentivi governativi per la costituzione di imprese. Anche se questa manovra ebbe effetti dubbi sull'economia, consolidò l'alleanza tra aristocrazia e borghesia, permettendo così di chiudere il programma espansivo nel 1890.

2.3 Il movimento agrario

Con la Restaurazione ci fu un periodo di grandi riforme rivolte principalmente allo sviluppo industriale, mentre il ceto dei contadini venne lasciato ai margini. Il motivo di questa scelta deriva dal fatto che la rivoluzione in Giappone non partì, come in Francia, dai contadini e dai civili, ma piuttosto dai *daimyō* e dai samurai. Il ruolo dei contadini servì per destabilizzare le basi del regime Tokugawa avendo, però, un impatto decisamente minore rispetto alle rivoluzioni europee, causando in loro un certo stupore quando il *Bakufu* venne rovesciato. Questo comportò che la classe contadina non trasse alcun beneficio da questa Restaurazione, nell'immediato, aumentando così quello era l'odio e il risentimento verso le classi maggiori. Con il nuovo governo i contadini videro totalmente sparire la possibilità di veder cambiare la loro situazione. Ad essi vennero fatte delle promesse di migliorare la condizione nel primo periodo Meiji, che però non vennero mai rispettate. Il grande consiglio di stato, *Dajokan*, emanò un decreto dove promise di suddividere le terre raccolte da esso tra i contadini, ma una volta spartite le terre, non diminuirono i tributi a loro in carico.

Vedendo che nulla cambiava, tra le file contadine aumentò il dissenso sfociando in una serie di rivolte durate circa un decennio, dal 1868 al 1877¹⁷. Particolarmente caldo fu l'anno 1873¹⁸ in cui ci fu una frequenza maggiore di rivolte, unita ad un

¹⁷ E.H. Norman, *La nascita del Giappone moderno: Il ruolo dello Stato nella transizione dal feudalesimo al capitalismo*, cit., p. 83.

¹⁸ E.H. Norman, *La nascita del Giappone moderno: Il ruolo dello Stato nella transizione dal feudalesimo al capitalismo*, cit., p. 87.

crescendo di violenza. In proporzione ci furono molte più rivolte nel primo periodo Meiji, che in tutta l'era Tokugawa.

In questo primo periodo, quindi, la situazione rimase immutata, anzi se prima con il precedente regime si aveva una certa flessibilità nella riscossione dei tributi, durante il periodo Meiji la situazione fiscale si irrigidì notevolmente. Ulteriore motivo di rivolta fu il decreto che sottrasse le terre ai signori feudali. Infatti, in molte terre presenti vennero rimossi soggetti che erano molto amati dalla popolazione in cambio di funzionari totalmente ignoti. Tra gli episodi da ricordare possiamo vedere quello che avvenne nella provincia di Bingo, nel 1871, si arrivò a distruggere le case dello *shoya*, ovvero il capovillaggio, e dell'aristocrazia, il tutto per ottenere un ritorno del signore ed una riduzione della tassazione.

Da notare come molte rivolte venivano alimentate dai samurai, delusi per non aver avuto un indennizzo adeguato o posizioni governative e che sognavano di tornare al vecchio regime. Una piccola parte della vecchia aristocrazia utilizzò la conoscenza, riguardo la classe contadina, influenzando la loro mentalità. La maggioranza dei samurai era propensa a mantenere i nuovi rapporti creati.

Tutto ciò derivò dalla precedente politica Tokugawa che, non avendo permesso l'accumulo di capitali, costrinse il nuovo regime a far gravare gli oneri sulla classe contadina per affrontare il compito della modernizzazione. Questa situazione era già prevista dagli economisti giapponesi, essi dissero che se non fosse cambiata la politica, passando da una autarchia ad una più mercantile, il Giappone si sarebbe impoverito sempre di più. Maggiore sarebbe stato l'impoverimento del Paese, maggiore sarebbe stato l'onere che i contadini avrebbero dovuto sopportare nel futuro.

Per concludere si può dire che nel primo decennio dell'era Meiji, i contadini dovettero sopportare il peso del vecchio regime feudale e quello della modernizzazione. Questa combinazione portò ad una serie di proteste sedate solo

con la riduzione dell'imposta fondiaria nel 1877 ed un rafforzamento dello stato centrale.

2.4 La politica di Mutsuito

Quando salì al potere il nuovo imperatore Mutsuito, figlio di Komei, gran parte della popolazione era composta dai contadini, quindi essa fu la base per l'accumulazione di capitale. Prima della Restaurazione, anche se la società era di tipo feudale, il mercato aveva un ruolo molto importante. Tra i prodotti più scambiati si può vedere il riso che componeva circa il 70% del totale. Questo dato indica la forte produttività dei contadini. Essa si traduceva in surplus che molto spesso veniva redistribuito tra i signori feudali e l'aristocrazia. Il nuovo regime cercò da subito di sbloccare e redistribuire questo surplus, riorganizzando la proprietà terriera e i metodi di tassazione. Le misure adottate dal nuovo regime furono frutto di un compromesso politico, a causa della presenza della classe aristocratica e dei grandi proprietari terrieri, avendo dei risultati decisamente contraddittori. Queste andarono a modificare quelli che erano i rapporti feudali già presenti. Infatti, le imposte che esistevano furono abolite per crearne altre nei confronti dei medesimi destinatari. Un esempio è l'imposta sul raccolto che venne eliminata a favore di un'imposta sulla terra in modo tale che il nuovo regime avesse, anche in periodi negativi per il raccolto, delle entrate fisse che permettevano la gestione ordinaria del Paese.¹⁹

Il passaggio dalla società feudale ad una più moderna fu decisamente più graduale e molto meno radicale rispetto alle grandi potenze europee. In Giappone ci fu la

¹⁹ J. Halliday, *Storia del Giappone contemporaneo. La politica del capitalismo giapponese dal 1850 a oggi*, cit., p. 53.

distribuzione dei certificati di proprietà della terra, costituendo così una base per creare l'imposta fondiaria nel 1873, revisionata poi nel 1876 dal 3% al 2,5% a causa dell'insoddisfazione dei contadini.

In questo periodo, inoltre, ci fu un aumento dei beni demaniali. Molti beni vennero acquistati dallo stato giapponese a causa della grande paura delle rivolte contadine, della bassa fiducia data al nuovo esercito imperiale e della scarsa fiducia riguardo alla promulgazione della Dieta (organo legislativo giapponese). La statalizzazione fu necessaria per avere una certa indipendenza economica dai privati che permettesse il pagamento di forze armate e polizia in caso di rivolta.

Il problema più urgente però fu la protezione economica dello stato da parte delle potenze straniere. Fino a quel momento il Giappone era stato un paese molto chiuso e ci furono delle aperture solo verso alcuni stati europei o americani con dei trattati ineguali, che danneggiarono ulteriormente l'economia giapponese. Prima della Restaurazione con questi trattati il Paese perse gran parte delle riserve auree. Il mercato nazionale in questo periodo vide un momento di forte crisi a causa delle importazioni che superavano di gran lunga le esportazioni, dimostrando che i prodotti rispetto ai Paesi esteri erano poco competitivi. L'imperialismo in questa situazione fu fondamentale nel commercio internazionale, fece da intermediario con il mondo esterno, a causa di una borghesia molto forte sul piano interno ma altrettanto inesperta con l'estero. La vera rivoluzione economica iniziò con la fine della rivolta di Saga, quando venne emanato un programma economico, dall'allora ministro dell'interno Ōkubo, che si può riassumere nei seguenti punti: bonifica fondiaria nell'isola di Hokkaido; incremento delle esportazioni; miglioramento della qualità dei prodotti esportati; costruzione di fabbriche modello; concessione di prestiti governativi alle imprese²⁰. Questi provvedimenti vennero presi per uscire

²⁰ J. Halliday, *Storia del Giappone contemporaneo. La politica del capitalismo giapponese dal 1850 a oggi*, cit., p. 63.

dalla situazione dei trattati ineguali e per aiutare i cittadini nella formazione e accumulazione del capitale.

I trattati ineguali furono una caratteristica di tutto il periodo Meiji e la loro revisione fu un obiettivo fondamentale per circa 25 anni della politica di Mutsuito. Anche se meno duri rispetto a quelli imposti dalla Cina, essi avevano molti più aspetti negativi rispetto a quelli positivi. Per esempio, quando ancora le Hawaii erano uno stato indipendente il Giappone aveva la possibilità di avere dei trattati uguali con esse, ma gli accordi con Usa e Inghilterra non lo permisero²¹. Per revisionare i trattati si dovette aspettare il 1894, ma solo nel 1899 il paese nipponico poté riacquisire parzialmente i suoi diritti e nel 1911 si rimpadronì della libertà totale.

Le caratteristiche dei tratti costrinsero il Giappone ad adottare una politica capitalistica fin da subito, portando ad enormi vantaggi per l'economia, dall'altro lato però provocarono una forte pressione sulla società. Quest'ultimi provocarono degli effetti particolari: salari estremamente bassi per i dipendenti delle industrie a causa della continua ricerca della competitività, che comportò ulteriori aiuti statali nei confronti delle imprese andando ad accentuare la presenza di monopoli già presenti nell'ultimo periodo Tokugawa. Questi monopoli andranno poi a formare i cartelli giapponesi chiamati *zaibatsu*. I salari estremamente bassi, invece, andarono a creare ulteriore pressione all'imperialismo giapponese.²²

Per ciò che riguarda la formazione del capitale, i principali elementi furono le imposte e la creazione del credito. Tra le prime quella più importante fu l'imposta fondiaria che garantiva allo stato un forte gettito e delle entrate continue. Anche i crediti giocarono un ruolo fondamentale dato che, nel primo periodo Meiji, le entrate straordinarie erano circa il 20% del totale. Riguardo ai crediti non si parla

²¹ J. Halliday, *Storia del Giappone contemporaneo. La politica del capitalismo giapponese dal 1850 a oggi*, cit., p. 63.

²² J. Halliday, *Storia del Giappone contemporaneo. La politica del capitalismo giapponese dal 1850 a oggi*, cit., p. 64.

di prestiti internazionali, a causa delle forti restrizioni messe dallo stato, dove solo lui ne poteva esserne beneficiario. Ci furono due eccezioni a questa regola: la prima riguarda la costruzione delle ferrovie nel 1870 e la seconda il pagamento delle pensioni nel 1873. I primi prestiti esteri arrivarono solo nel 1897 a causa della mancanza di risorse nella guerra in Cina e negli anni '20 dove la maggioranza delle infrastrutture era già presente. Il vantaggio creato su questo versante fu dovuto da una politica di stretto controllo sul credito. Essa fu possibile grazie alla nomina di Matsukata a ministro delle finanze che stabilizzò le istituzioni economiche. Tra i vari provvedimenti presi dal ministro ci fu anche la creazione della banca centrale giapponese. Un'ulteriore caratteristica fu che il capitalismo giapponese riuscì a impedire che il capitale straniero potesse prendere il controllo del Paese.

Infine, sul tema dell'accumulazione del capitale, decisivi furono l'oppressione e lo sfruttamento della classe lavoratrice attraverso: salari bassissimi, condizioni non adeguate all'ambito lavorativo e l'uso della violenza nel reclutamento della manodopera. Lo sfruttamento fu possibile grazie soprattutto alla condizione in cui versavano i cittadini.

La formazione, accumulazione e investimento del capitale furono tre attività che vennero messe sotto stretto controllo dalle classi dominanti. Il controllo era talmente forte, che i salari già bassi, che le aziende poterono abbassarli ulteriormente nel decennio '30-'40.

Discorso a parte merita l'industria, infatti, al Giappone mancavano quasi tutte le materie prime per iniziare il processo di industrializzazione. Le uniche risorse che aveva in abbondanza erano carbone e rame.

Lo stato volendosi impegnare in avventure imperialiste dovette sviluppare un'industria pesante molto solida. Per fare ciò fu necessario l'intervento statale, che già al momento della Restaurazione era presente, ma si andò a consolidare quando il Paese decise di provare ad uscire dalla situazione dei trattati ineguali. Il primo

periodo Meiji vide come protagonista l'industria pesante. Essa fu messa sotto stretto controllo statale, permettendogli di disporre delle più moderne tecnologie. Inoltre, a differenza dell'Europa, essa venne sviluppata in attività specifiche piuttosto che in modo generalizzato.

In un secondo momento, invece, ci fu lo sviluppo dell'industria dei beni di consumo con prevalenza di quella tessile. Il governo in questo caso si occupò di importare tecnici e impianti stranieri, in aggiunta alle barriere alzate per evitare la penetrazione del capitale straniero. Infine, l'ultimo stadio fu quello di un ulteriore sviluppo dell'industria pesante e chimica in modo più generale quando alla fine dei trattati ineguali, il Giappone poté iniziare le proprie avventure coloniali. Da notare come, a differenza di paesi europei, ci fu prima lo sviluppo dell'industria bellica piuttosto che una vera e propria rivoluzione industriale basata sull'industria cotoniera.

Nonostante le grandi quantità di carbone presenti l'industria non si sviluppò come in Germania, infatti, gli *zaibatsu* non si concentrarono sull'industria estrattiva²³. Nonostante la presenza di molte miniere questi conglomerati non si svilupparono, come le imprese tedesche, attorno al settore siderurgico ma piuttosto decisero di optare per il settore finanziario. Lo sviluppo di questi soggetti fu condizionato anche dal fatto che lo stato vendette loro molte aziende civili, mantenendo le industrie di arsenali e di fortificazioni. Si può dire che le *zaibatsu* funzionavano come delle sezioni staccate dell'economia statale con l'obiettivo finale di rafforzare l'alleanza tra governo e mondo degli affari. Lo stato favorì queste società che assunsero la forma di oligopoli, decisamente diversi dai monopoli occidentali dato che i primi non avevano una vera posizione monopolistica, per effettuare una serie di operazioni nel modo più coordinato possibile.

²³ J. Halliday, *Storia del Giappone contemporaneo. La politica del capitalismo giapponese dal 1850 a oggi*, cit., p. 72.

La struttura domestica dell'industria giapponese spinse il Paese ancora più sulla via dell'imperialismo.

Capitolo Terzo

L'IMPERIALISMO GIAPPONESE

3.1 La guerra cino-giapponese

Nel 1871 il Giappone firmò un trattato di amicizia con la Cina per tutelarsi dall'avanzata delle potenze occidentali. Era un trattato paritario che prevedeva: lo scambio di inviati; la presenza di un consolato con una giurisdizione limitata; l'apertura di un porto e di commerci a tariffe concordate; aiuto reciproco nel caso nel caso uno dei due Paesi venga invaso da altri.²⁴

L'unica controversia rimasta fuori da questo trattato fu quella relativa alle isole Ryukyu, a causa di un incidente diplomatico in seguito al naufragio di una nave giapponese avvenuto, in quella zona, nello stesso anno.

I rapporti si iniziarono ad inasprire circa 20 anni dopo quando, entrambi i Paesi vollero aumentare il loro controllo militare sulla Corea. La Cina, vedendosi nettamente superiore rispetto al Giappone, provò ad imporre un supervisore alla famiglia reale coreana dando così l'input per far scoppiare la guerra cino-giapponese nel 1894.

²⁴ J. Halliday, *Storia del Giappone contemporaneo. La politica del capitalismo giapponese dal 1850 a oggi*, cit., p. 133.

A differenza della Cina, il Giappone diventò una potenza militare ben più potente rispetto agli anni precedenti. Per capire il livello di preparazione dei cinesi basti pensare che l'esame finale dell'esercito era il tiro con l'arco²⁵.

L'esito della guerra fu la vittoria giapponese. Gli scontri si svolsero principalmente nella penisola coreana dato che gli obiettivi principali dal Giappone erano il controllo della penisola del Liaotung e l'annessione di Taiwan come obiettivo secondario.

Nel 1895 fu stipulato il trattato di pace di Shimonoseki²⁶, il quale migliorò notevolmente le posizioni giapponesi. Il trattato prevedeva: la totale autonomia della dinastia coreana; la cessione della penisola al Giappone; le riparazioni di guerra, molto onerose per la Cina che causarono ulteriore povertà nella popolazione cinese; l'apertura di molti distretti sia ai giapponesi ma anche al resto del mondo mantenendo i primi favoriti e infine l'annessione di Taiwan.

La vittoria giapponese andò a scuotere quelli che erano gli equilibri mondiali. L'Inghilterra, con la clausola all'interno degli accordi eguali del 1894, riuscì a farsi aprire molti dei porti cinesi e inoltre, venne permesso ai cittadini inglesi di creare delle imprese industriali in Cina. Essa modificò la sua strategia di utilizzare la Cina come bastione contro la Russia, a favore di una strategia di penetrazione tramite lo sfruttamento di risorse immediatamente sfruttabili.

Le manovre allarmarono le altre potenze europee tra cui Francia, Germania e Russia che misero in atto il 'Triplice intervento'. Esso consisteva nel rendere quasi inefficace il trattato precedentemente citato, infatti il Giappone dovette restituire i territori appena conquistati in cambio di un'ulteriore indennità. Anche la richiesta dell'impero nipponico di permettere ai giapponesi di svolgere attività

²⁵ J. Halliday, *Storia del Giappone contemporaneo. La politica del capitalismo giapponese dal 1850 a oggi*, cit., p. 134.

²⁶ Fonte: <https://www.japanese-wiki-corpus.org/history/Treaty%20of%20Shimonoseki.html>, consultato il 31/10/2022.

manifatturiere, all'interno della Cina, venne resa inutile dato che il Giappone non aveva i fondi necessari per procedere con quelle attività. Esso chiese all'Inghilterra di aiutarlo. Quando i tre Paesi scoprirono la richiesta di aiuto, capirono i limiti dello stato giapponese e li sfruttarono a loro favore per avvantaggiarsi su di esso. L'intervento venne fatto principalmente perché altrimenti si poteva destabilizzare l'equilibrio presente fino a quel momento in oriente. La conquista della penisola del Liaotung causava una minaccia per Pechino; minava l'indipendenza della dinastia coreana, che era uno degli obiettivi della Russia; ostacolava gli sforzi per la pace in Estremo Oriente.

Il secondo obiettivo era l'annessione di Taiwan²⁷: anch'esso fu raggiunto e inserito nel trattato di Shimonoseki. Il passaggio però non fu immediato. Infatti, il trasferimento dell'isola avvenne via mare dato che nessuna delle due nazioni ebbe il coraggio di attraccare a causa di una rivolta in corso in quel momento. Quest'ultima portò alla proclamazione della repubblica di Taiwan il 23 maggio del 1895. Essa venne sottomessa dopo una lunga e cruenta battaglia che vide la capitale cadere solo il 18 novembre e ci vollero ulteriori anni per soffocare completamente le rivolte secondarie.

Il governo giapponese cercò sempre di evitare l'integrazione totale della popolazione taiwanese per dare un vantaggio a quelli che erano gli occupanti dell'isola. Taiwan fu un luogo dove i giapponesi poterono vivere in condizioni di benessere. Quest'isola venne usata dal Giappone come propaganda per dimostrare puntava al benessere economico della sua colonia, come la Francia in Indocina, a differenza di altre potenze imperialiste che miravano al mero sfruttamento coloniale.²⁸

²⁷ J. Halliday, *Storia del Giappone contemporaneo. La politica del capitalismo giapponese dal 1850 a oggi*, cit., p. 136.

²⁸ J. Halliday, *Storia del Giappone contemporaneo. La politica del capitalismo giapponese dal 1850 a oggi*, cit., p. 136.

Anche se non fu un totale successo, questa guerra rappresentò un punto fondamentale nella storia giapponese. Infatti, si passava da un Paese che poteva essere sfruttato dalle potenze europee e dagli Usa, ad una potenza imperialista. Esso riuscì a dividere gli imperi europei in filogiapponesi (anglosassoni) e antigiapponesi (Russia, Francia e Germania).

L'imperatore capì che senza una valida alleanza le altre tre avrebbero cercato sempre di sabotare le future azioni. Questo portò ad un raddoppio dell'esercito giapponese, nel 1896, e ad un trattato di alleanza con l'Inghilterra, nel 1902.

3.2 La guerra russo-giapponese

L'alleanza con l'Inghilterra fu il frutto della decisione di sfidare la Russia. Dopo la fine della costruzione della ferrovia transiberiana, si pensava ad un'altra che attraversasse l'India, la Persia e la Manciuria per aumentare il controllo russo in Asia. Ci fu quindi la comune volontà di contenere quelle che erano le mire espansionistiche russe fino alla Prima guerra mondiale. L'alleanza non fu molto operativa sul campo ma permise a Inghilterra e Giappone di avere dei vantaggi. Infatti, l'impero nipponico ebbe l'avvallo inglese all'annessione della Corea, permettendo così di avere un atteggiamento più aggressivo nei confronti della Russia, in cambio di servizi che i giapponesi fecero a favore dell'impero britannico. A partire dal 1894 anche la Russia iniziò ad avere degli interessi in Corea, il Giappone però riuscì a farsi riconoscere, dalla convenzione di Nishi-Rosen²⁹, l'esistenza di speciali interessi giapponesi nell'economia coreana.

²⁹ Fonte: [https://www.japanese-wiki-corpus.org/history/The%20Nishi-Rosen%20Kyotei%20\(Nishi-Rosen%20Agreement\).html](https://www.japanese-wiki-corpus.org/history/The%20Nishi-Rosen%20Kyotei%20(Nishi-Rosen%20Agreement).html), consultato il 31/10/2022.

Nel 1901 iniziarono i colloqui tra i due Paesi per delineare le sfere di influenza. All'interno del Giappone però si aveva sempre più voglia di intraprendere un'azione decisiva nei confronti della Russia. Inizialmente fu accordato nel 1902 che la Russia avrebbe ritirato le truppe dalla Manciuria in massimo 18 mesi. Il secondo accordo, preso nel 1903, a causa di problemi politici interni russi non fu mai realizzato³⁰. A entrambi i paesi era chiaro che si doveva trovare una soluzione per evitare di cadere nell'incubo della guerra, così venne proposto il trade-off Manciuria-Corea in modo tale che: la Russia avrebbe avuto una forte influenza sulla Manciuria e proseguire con i lavori della ferrovia; il Giappone avrebbe mantenuto la sua influenza e i suoi interessi economici sulla Corea.

I generali russi non furono soddisfatti di questa proposta dato che secondo loro non ci si poteva far sottomettere da una nazione così piccola. Dunque, nel 1904, scoppiò la guerra.

Essa fu combattuta principalmente nella penisola coreana e in Manciuria, servì per proteggere la sovranità del Giappone e garantire i diritti e interessi giapponesi.

Gli schieramenti di questa guerra erano: da una parte l'alleanza anglo-giapponese. L'Inghilterra offrì supporto sia economico sia militare che fu fondamentale viste le cattive condizioni in cui versava il Giappone in quel momento; dall'altra parte c'era solo la Russia, infatti le altre alleate, Francia e Germania, nonostante avessero degli interessi comuni ad essa preferirono non interferire.

Le probabilità di successo giapponesi furono estremamente basse fino alla vittorie delle battaglie di Mukden sulla terraferma e la battaglia navale di Tsushima³¹. Il conflitto finì nel giugno del 1905, dopo che il governo giapponese portò sul tavolo delle trattative la soluzione del conflitto.

³⁰ J. Halliday, *Storia del Giappone contemporaneo. La politica del capitalismo giapponese dal 1850 a oggi*, cit., p. 141.

³¹ J. Halliday, *Storia del Giappone contemporaneo. La politica del capitalismo giapponese dal 1850 a oggi*, cit., p. 142.

Il 5 settembre fu firmato il trattato di Portsmouth, che garantì il predominio della penisola coreana e altre piccole concessioni. La vera conquista fu nel ridimensionamento della Russia. Lo era convinto che questa guerra si poteva vincere senza problemi viste le condizioni giapponesi in quel momento. La vittoria, inoltre, aumentò notevolmente il prestigio del Giappone tra le potenze imperialiste, fu la prima volta che un Paese asiatico batteva un Paese europeo.

Nel 1907 ci fu nuovamente un trattato tra queste due potenze, consolidando i possessi dei due Paesi in Cina, per respingere l'avanzata statunitense all'interno di quest'ultimo. Nello stesso anno ci fu anche il rinnovamento dell'alleanza anglo-giapponese, con cui si riconobbe il dominio britannico in India. Il Giappone e la Francia firmarono l'accordo franco-giapponese, con il quale si impegnava a rispettare il controllo francese in Indocina³². Attraverso questi accordi, presi negli anni successivi, il Giappone riuscì a rafforzare la sua posizione all'interno dello scacchiere mondiale.

3.3 L'acquisizione della Corea

Uno degli obiettivi principali dell'era Meiji fu l'annessione della Corea, che fu graduale e piena di ostacoli. Per il raggiungimento di esso il Giappone si doveva confrontare con quattro avversari: Cina; Russia; Stati Uniti e il popolo coreano. I primi due furono sconfitti nel 1895, a seguito della guerra cino-giapponese, e nel 1905, a seguito della guerra russo-giapponese; gli Stati Uniti, invece, furono regolati tramite delle concessioni delle più ricche miniere d'oro coreane.

³² J. Halliday, *Storia del Giappone contemporaneo. La politica del capitalismo giapponese dal 1850 a oggi*, cit., p. 143.

Il motivo per il quale il Giappone volle anettere la Corea, non fu per la pericolosità del Paese ma per evitare che cadesse in mani altrui. Per fare ciò iniziarono dal 1885 una serie di azioni volte a creare un regime filogiapponese, che però portarono a risultati scadenti. Soltanto all'inizio del nuovo secolo, grazie all'avvallo di Inghilterra e Stati Uniti, riuscì ad assicurarsi un ruolo importante nel commercio coreano.

In questo periodo si formarono varie associazioni all'interno della Corea. Tra quelle che vollero l'annessione spicca l'*Isshinkai*³³, associazione pro-giapponese che mirava allo sviluppo della parte sud della Corea anche tramite l'aiuto di altre nazioni. Inizialmente il Giappone non le dette molta importanza. L'interesse iniziò ad arrivare solo quando il leader del movimento inviò una lettera, ad un colonnello giapponese, dove l'associazione offriva cooperazione per la costruzione della ferrovia di Keigi. Questa era molto importante per il Giappone che prevedeva di costruirla in breve tempo, a causa della guerra russo-giapponese però si ritrovò senza personale. L'associazione a quel punto inviò all'incirca 140000 persone disposte ad aiutare nella costruzione di essa. Un altro aiuto che il Giappone ricevette fu il sostegno militare totalmente a spese dell'associazione.

Nel 1909, l'*Isshinkai*, inviò una delegazione al Giappone dove si richiedeva il consolidamento delle posizioni coreane e giapponesi. Questa venne prontamente rifiutata dall'imperatore Meiji che si aspettava la sottomissione del popolo coreano a quello giapponese. Questa opzione non fu scartata a prescindere ma a causa delle differenze tra i due Paesi, infatti l'impero coreano aveva un forte debito e la necessità di altrettanto denaro per la costruzione di infrastrutture terrestri.

L'annessione totale avvenne nel 1910 con il trattato Giappone-Corea, in questo modo cessò l'esistenza dell'impero coreano. Questa inizialmente fu portata avanti

³³ Fonte: <https://www.japanese-wiki-corpus.org/history/Isshinkai.html>, consultato il 01/11/2022.

come integrazione graduale dal primo ministro giapponese Itō Hirobumi³⁴, politica che cambiò quando un rivoluzionario coreano decise di assassinarlo. Da quel punto in poi Tokyo proseguì per un'annessione diretta.

Il movimento rivoluzionario che si creò durante questo periodo fu molto forte e sfociò in due rivolte: la prima in forma violenta qualche anno in anticipo rispetto all'annessione totale; la seconda avvenne nel 1919, dopo la conferenza di Versailles dove la questione coreana non venne minimamente toccata. Il problema di quest'ultima è che il movimento non capì che alle altre nazioni poco interessava della situazione coreana e nessuno sarebbe intervenuto in loro aiuto. Anche in questo il Giappone intervenne militarmente provocando un massacro di persone.

La questione coreana non fu discussa nemmeno successivamente nella conferenza di Washington del 1921-22 e si risolse solo al tramonto della Seconda guerra mondiale, restituendo l'indipendenza alla penisola coreana.

3.4 Le ventuno richieste

Successivamente all'annessione della Corea si affacciava sul mondo lo spettro della Prima guerra mondiale. Tra tutti i Paesi partecipanti quello che ne riuscì a trarre più vantaggio fu il Giappone. A differenza delle nazioni europee impegnate nella guerra con la Germania in Europa, esso ebbe campo libero in Cina dove si trovavano alcuni possedimenti tedeschi a Nord di Shanghai.³⁵

L'impero giapponese dichiarò guerra all'impero tedesco il 23 agosto del 1914, schierandosi al fianco di Inghilterra e Francia. Le sue conquiste furono le isole

³⁴ J. Halliday, *Storia del Giappone contemporaneo. La politica del capitalismo giapponese dal 1850 a oggi*, cit., p. 144.

³⁵ J. Halliday, *Storia del Giappone contemporaneo. La politica del capitalismo giapponese dal 1850 a oggi*, cit., p. 146.

tedesche al nord dell'equatore; i possedimenti nello Shangtung e le stazioni commerciali in Cina, portando ad una crescita dell'industria bellica e pesante.

Nonostante tutto però la posizione giapponese rimase in condizioni di svantaggio rispetto a quella cinese. Per migliorarla il Giappone propose le Ventuno richieste fatte alla Cina. Esse furono un ultimatum che avrebbero trasformato l'impero cinese in vassallo a livello politico; economico e diplomatico, andando a completare quello fu il piano iniziato nel 1894 con la guerra cino-giapponese.

Il testo era diviso in cinque diversi gruppi di richieste³⁶. Il primo richiedeva il riconoscimento delle acquisizioni giapponesi rispetto ai territori tedeschi in Cina. Il secondo era rivolto all'estensione delle concessioni per la costruzione delle ferrovie in Manciuria, che altrimenti sarebbero terminate nel 1923. Il terzo gruppo serviva per garantire il controllo delle miniere della società Hanyeping, la quale aveva già dei debiti nei confronti delle società nipponiche. Il quarto costringeva la Cina a rifiutare ogni tipo di concessione territoriale a favore di altre nazioni. L'ultimo, quello più umiliante per la sovranità cinese, riguardava la supervisione sull'elezione del parlamento e di eventuali leggi che venivano emanate da esso, la sottomissione della polizia cinese all'amministrazione nipponica e infine la riorganizzazione dell'esercito sotto il controllo giapponese.

La Cina mandò in fumo il piano giapponese rendendo pubbliche le richieste. A questo punto si proseguì per una strada meno vincolante andando a riproporre lo stesso trattato eliminando l'ultimo gruppo di richieste. Si diede alla Cina un periodo di risposta molto breve, oltre al quale sarebbe scoppiata una guerra tra i due Paesi³⁷. Il trattato permise al Giappone di immobilizzare la Cina e di recuperare terreno rispetto agli americani. Gli Stati Uniti avevano firmato l'accordo Root-Takahira che gli permetteva di essere in costante vantaggio rispetto ai rivali giapponesi.

³⁶ Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Ventuno_richieste, consultato il 03/11/202.

³⁷ J. Halliday, *Storia del Giappone contemporaneo. La politica del capitalismo giapponese dal 1850 a oggi*, cit., p. 147.

I progressi americani, inoltre, fecero avvicinare il Giappone alla Russia proponendogli un'alleanza per assicurarsi da possibili disordini e rivolte in Manciuria. Successivamente, nel 1916, venne rinnovata l'alleanza anglo-giapponese con un trattato che si suddivideva in due parti. La prima, pubblica, dove si confermava l'appoggio da riguardo i possedimenti di entrambe le potenze in Medio Oriente. La seconda, segreta, che sanciva la volontà di entrambe di non far cadere la Cina in mani altrui.

Nel 1917 la Repubblica di Cina dichiarò guerra agli imperi centrali cercando di andare alla conferenza di Versailles in una posizione nella quale doveva essere ascoltata. Il problema è che prima di ciò, il Giappone, prese degli ulteriori accordi segreti con gli imperi europei, tra cui possiamo vedere: Inghilterra; Russia; Francia e Italia, portandole ad ignorare totalmente le richieste della Cina.

Alla fine della guerra il Giappone, avendo concentrato i suoi sforzi verso la Germania, poté sedersi al tavolo dei vincitori consolidando le sue alleanza e le posizioni nell'Asia orientale.³⁸

3.5 Le conferenze di Versailles e di Washington

Al tramonto della Prima guerra mondiale ci furono due punti di snodo fondamentali per quello che sarebbe stato il futuro mondiale: la conferenza di Versailles e la conferenza di Washington.

La conferenza di Versailles rivolse l'attenzione in particolare all'Europa. Solo due punti rilevanti furono toccati per l'Estremo Oriente: la Cina e l'uguaglianza razziale. La Cina si aspettava che i vantaggi giapponesi, acquisiti con le ventuno

³⁸ J. Halliday, *Storia del Giappone contemporaneo. La politica del capitalismo giapponese dal 1850 a oggi*, cit., p. 148.

richieste, non fossero riconosciuti dal governo americano, ma non fu così. Infatti, il Giappone essendo alleato di Stati Uniti e Inghilterra riuscì a mantenere tutte le conquiste fatte con il trattato. Il successo riguardo questo argomento si ritorse contro in Corea, nel 1919, dove si scatenò una rivolta pacifica, contagiando anche territori cinesi, provocando ulteriori rivolte.

Il secondo problema fu quello dell'uguaglianza razziale. Il Giappone al proposito propose un trattamento eguale e giusto senza fare distinzioni di diritto o di fatto a causa della propria razza o nazionalità. Ciò permetteva che anche gli immigrati giapponesi negli Stati Uniti potessero esseri trattati allo stesso modo degli immigrati europei.

Riguardo questa proposta Francia, Italia e Grecia, votarono a favore. L'Australia si tirò indietro portandosi dietro l'intero impero britannico e anche il presidente americano Wilson. Nonostante il voto finale vide una maggioranza per l'approvazione, non essendoci l'unanimità il presidente americano, che presiedeva la seduta, non approvò la proposta.³⁹

Il rifiuto statunitense portò molta insoddisfazione nell'ambiente politico giapponese causando un indurimento nei rapporti tra i due stati. Ciò fece cambiare notevolmente la politica giapponese portando ad un piano che puntò molto all'espansione territoriale per affermare ulteriormente il potere globale.

Anche se quest'ultimo punto non fu approvato, in America ma anche in Europa, ci fu la convinzione che il Giappone durante la Prima guerra mondiale avesse ottenuto troppi vantaggi che avrebbero potuto modificare quello che era l'equilibrio tra le potenze mondiale. Per risolvere ciò si convocò la conferenza di Washington. L'intento era di definire con precisione la aree di influenza nel Pacifico⁴⁰.

³⁹ Fonte: <https://www.npr.org/sections/codeswitch/2019/08/11/742293305/a-century-later-the-treaty-of-versailles-and-its-rejection-of-racial-equality>, consultato il 04/11/2022.

⁴⁰ Fonte: <https://history.state.gov/milestones/1921-1936/naval-conference>, consultato il 04/11/2022.

A questa conferenza vennero invitati, riguardo la riduzione della capacità navale, Regno Unito; Giappone; Francia e Italia. Per discutere della situazione in Estremo Oriente, Belgio; Cina; Portogallo e Paesi Bassi. Il risultato furono tre trattati, il Trattato delle quattro potenze, dove rientrarono le prime invitate; il Trattato delle cinque potenze, dove si aggiunse l'Italia al precedente e infine il Trattato delle nove potenze, al quale parteciparono tutti.

Nel primo di questi, i quattro Paesi più potenti, si consultarono per discutere nel caso di future crisi nell'Asia orientale prima di agire. Esso fu voluto principalmente dagli Stati Uniti che vedevano nel Giappone la prima e sempre più crescente minaccia nel Pacifico. Questo trattato si sostituì all'alleanza anglo-giapponese, la quale in caso di aggressione americana avrebbe permesso all'impero nipponico di obbligare il Regno Unito ad entrare in battaglia contro i primi. Quest'ultimo punto fu fortemente voluto dagli Stati Uniti. Evitava che le quattro potenze, nel caso di conflitto, si sarebbero dovute obbligatoriamente impegnare nel conflitto di un'altra. Piuttosto si sarebbe avviato un meccanismo di discussione per evitarlo.

Il secondo trattato puntava principalmente sul disarmo navale dei Paesi coinvolti, per fare ciò si arrivò a definire quali erano le dimensioni massime di ogni nave. Queste cambiavano da Paese a Paese, andando ad avvantaggiare gli Stati Uniti e il Regno Unito e svantaggiando le altre. Il resto del trattato puntò sulla riduzione delle flotte; lo smantellamento delle navi più vecchie e la limitazione di costruire navi capitali. Ci fu un problema negli anni successivi riguardo le navi da crociera, infatti questa categoria rimase senza limitazioni, fino a circa il 1930.

Infine, il Trattato delle nove potenze fu l'ultimo accordo multilaterale della conferenza. Questo segnò l'internazionalizzazione della politica della porta aperta degli Stati Uniti nei confronti della Cina. Da questo momento in poi ogni partecipante avrebbe dovuto rispettare l'integrità territoriale cinese, mentre dall'altra parte la Repubblica di Cina doveva riconoscere le pare opportunità alle

altre nazioni. Un'eccezione per la Manciuria dove fu riconosciuta una superiorità dell'impero nipponico. Oltre a ciò, si fecero degli accordi bilaterali tra le nazioni firmatarie e la Cina per garantire che i termini venissero rispettati.⁴¹

Il Giappone firmò il trattato di Shangtung, dove ci si accordò che i territori conquistati dalla Germania rimanessero sotto il controllo giapponese, mentre alla Cina venne non solo restituita la ferrovia di quella provincia ma venne anche assicurata che il suo territorio non fosse compromesso ulteriormente dall'espansione giapponese.⁴²

Le caratteristiche di questa conferenza furono prettamente antigiapponesi, per rimediare alle posizioni perse durante la Prima guerra mondiale da parte degli imperialisti occidentali. Questo andò a creare ulteriori contraddizioni che condussero in parte allo scoppio della guerra nel Pacifico.

Nonostante tutto essa fu conferenza storica, perché fu il primo tentativo di risolvere pacificamente le contraddizioni tra potenze imperialiste in Oriente.⁴³

⁴¹ Fonte: <https://history.state.gov/milestones/1921-1936/naval-conference>, consultato il 04/11/2022.

⁴² Fonte: <https://history.state.gov/milestones/1921-1936/naval-conference>, consultato il 04/11/2022

⁴³ J. Halliday, *Storia del Giappone contemporaneo. La politica del capitalismo giapponese dal 1850 a oggi*, cit., p. 153.

CONCLUSIONE

Lo sviluppo socio-economico giapponese è il frutto di un passaggio rapido quanto tormentato. Nei cinquanta anni di storia trattati, si può notare come il Giappone sia cambiato radicalmente dal punto di vista politico, economico e sociale.

Nell'elaborato si è cercato, innanzitutto, di esporre la situazione nell'era Tokugawa. Sono stati analizzati i punti di forza e di debolezza del regime e le cause per il quale si ebbe la Restaurazione Meiji. Si è partiti da una situazione generale per poi andare nello specifico. Il periodo Edo fu di vitale importanza per lo sviluppo successivo, nonostante molti storici sostengono che questo sia stato un momento buio della storia giapponese. Tuttavia, l'ultima parte dell'era Tokugawa fu costellata di crisi economico-sociali e di stagnazione economica. Il fattore che riuscì a sbloccare la situazione stagnante fu appunto la Restaurazione Meiji.

Da qui in poi si misero in atto tutta una serie di politiche basate su quelle occidentali, con un mix di capitalismo moderno e assolutismo che portarono successivamente al successo giapponese.

Nonostante ciò, si può sicuramente affermare che la Restaurazione non migliorò da subito la condizione di tutta la popolazione ma spinse il Giappone verso la modernità, al pari dei Paesi occidentali più sviluppati.

Il risultato dello sviluppo si ripercosse anche su altre nazioni. Infatti, come si può notare lo sviluppo giapponese fu accompagnato da una serie di conquiste territoriali e politiche nei confronti dei Paesi vicini.

Le conquiste portarono il Giappone a prendere il posto tra le più grandi potenze imperialiste del primo '900. Esse furono talmente significative che anche i Paesi più potenti provarono a limitare l'espansione giapponese.

GLOSSARIO

Bakufu – (幕府) “Governo Shogunale” è un termine divenuto ereditario con Minamoto Yoritomo nel 1192 e rimasto tale fino al 1867; più particolarmente indica lo shogunato dei Tokugawa.

Shogun – (将軍) “Sovrano militare” Il titolo fu usato per la prima volta durante il periodo Heian , quando occasionalmente veniva conferito a un generale dopo una campagna di successo.

Daimyō – (大名) “Signore feudale giapponese” la figura nacque durante il periodo Sengoku. Erano distaccati dall’autorità centrale e avevano iniziato a gestire autonomamente i feudi a loro affidati.

Han – (藩) “Feudo” è il territorio del clan durante il periodo Edo e per i primi anni del periodo Meiji.

Ronin – (浪人) “Uomini onda” indica i samurai rimasti volontariamente privi del loro signore e quindi non più soggetti agli obblighi del codice morale della loro casta.

Chonin – (町人) “Cittadino” è la classe sociale che emerse in Giappone durante il periodo Edo.

Son-no Jo-i – (尊王攘夷) “Venerare l’imperatore ed espellere i barbari” è il motto usato dalla scuola Mito come rappresentazione dei sentimenti anti-shogunali.

Sankin-kōtai – (参勤交代) “Presenza alternata” era un sistema di controllo politico-amministrativo, inaugurato nel 1635. Sanciva che i componenti della famiglia dei daimyō dovevano rimanere per tutto il tempo nella capitale, mentre il signore feudale ci abitasse ad anni alterni.

BIBLIOGRAFIA

- E.H. Norman, *La nascita del Giappone moderno: Il ruolo dello Stato nella transizione dal feudalesimo al capitalismo* (Einaudi, 1976)
- I. Takatoshi, *L'economia giapponese* (Egea, 1995)
- J. Halliday, *Storia del Giappone contemporaneo. La politica del capitalismo giapponese dal 1850 a oggi* (Einaudi, 1979)
- J.M. Bouissou, *Storia del Giappone contemporaneo* (Il Mulino, 2003)
- L. Isgrò, *Il Giappone: fattori e limiti di un mito* (Franco Angeli, 1996)

SITOGRAFIA

- <https://www.japanese-wiki-corpus.org/>
- <https://history.state.gov/milestones/1921-1936/naval-conference>
- <https://www.npr.org/sections/codeswitch/2019/08/11/742293305/a-century-later-the-treaty-of-versailles-and-its-rejection-of-racial-equality>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Ventuno_richieste
- <https://www.britannica.com/topic/sankin-kotai>

A conclusione di questo elaborato desidero menzionare tutte le persone che mi sono state vicino e senza le quali questo percorso non sarebbe stato possibile.

Vorrei innanzitutto ringraziare il professor Giulianelli, mio relatore, che mi ha seguito in ogni passo e dato consigli per migliorare l'elaborato e il mio metodo di lavoro.

Ringrazio di cuore la mia famiglia. In particolare, mio fratello Lorenzo che mi è resta sempre vicino. Successivamente i miei genitori, mia nonna e mia zia. Vi ringrazio per avermi sostenuto e per aver permesso questo percorso universitario.

Ringrazio la mia fidanzata Silvia per essere rimasta vicina a me, soprattutto in quest'ultimo anno, per aver creduto in me e per farmi stare sempre bene. Grazie di esserci.

Ringrazio Nicolas e Niccolò che mi hanno accompagnato in questi tre anni, aiutandomi con lo studio e facendomi passare giornate spensierate.

Infine, vorrei ringraziare anche tutti gli Eldiani che mi sono stati accanto nel mio percorso universitario. Senza di voi, senza i momenti passati con scherzi e risate, probabilmente questo non sarebbe stato possibile. Vi ringrazio di cuore.